

Fonti per l'analisi dell'edilizia rurale storica: note per una rassegna critica di studi del periodo fascista

STEFANO BENNI (*), FRANCESCO CASADEI (**)

Premessa

L'edilizia rurale è considerata un'importante area di ricerca non solo presso gli specialisti di storia dell'agricoltura ma anche da parte di studiosi di altri ambiti disciplinari, trattandosi infatti di una questione legata alla storia delle condizioni di vita materiale e alla storia del paesaggio, alla pianificazione territoriale e all'evoluzione delle tecniche edilizie, non trascurando i legami che l'edilizia rurale presenta con la storia e i mutamenti del più ampio quadro politico e sociale di riferimento.

Già analizzata nell'ambito di ricerche e rilevazioni svolte durante la considerevole stagione dell'indagine sociale tardo-ottocentesca⁽¹⁾ (basti pensare all'imponente *Inchiesta agraria* coordinata da Stefano Jacini tra il 1877 e il 1884), la questione

(*) Professore associato, Università di Bologna, Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari.

(**) Storico e bibliotecario, Università di Bologna, Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari.

(1) Su questa vicenda rimane tuttora valido l'inquadramento proposto da Raffaele Romanelli, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali. Una premessa*, in «Quaderni storici», n. 45, 1980.

delle abitazioni rurali torna al centro dell'attenzione tra le due guerre mondiali. È un ritorno di interesse legato prevalentemente al quadro politico che nel frattempo si è delineato, tra aspetti ideologici (basti pensare alla componente "ruralista" che caratterizza il fascismo italiano) e necessità del regime di ampliare le proprie basi di consenso politico. Non vanno però trascurati, in questo ambito, anche alcuni aspetti di carattere sociale, legati al contributo dato dalle classi lavoratrici agricole allo sforzo bellico durante la prima guerra mondiale e alle aspettative che il mondo dell'agricoltura nel suo complesso - non solo quindi la classe privilegiata dei proprietari terrieri - aveva riposto nell'Italia dell'immediato primo dopoguerra⁽²⁾.

Nel presente articolo cercheremo dunque di richiamare e descrivere alcune importanti fonti per la storia dell'edilizia rurale italiana, cercando di individuare i principali spunti che emergono dalla loro analisi, con particolare (ma non esclusiva) attenzione al quadro emiliano-romagnolo. Concluderemo la nostra rassegna con un doveroso riferimento alla situazione del secondo dopoguerra, caratterizzato dal permanere (e in alcuni casi dall'accentuarsi) di forme di precarietà sociale e abitativa, come emergono sia nel IX Censimento della popolazione (1951) sia nella assai nota - in sede storiografica - *Inchiesta sulla miseria* promossa, sempre nel 1951, dalla classe politica dell'Italia repubblicana.

Sottesa a quanto sopra accennato è la più ampia questione

(2) Ancora efficace, su questi specifici temi, è la sintesi proposta da Federico Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1961, pp. 32-36, in un paragrafo significativamente intitolato *Le masse rurali e la lotta per la terra*.

della valorizzazione delle indagini sociali (contenenti materiale statistico ma non solo) svolte in periodi storici ormai lontani, non dimenticando la necessità di contestualizzare - proponendo un'opportuna riflessione critica - le indagini sociali nel quadro istituzionale e politico di riferimento: una riflessione che gli autori si propongono di svolgere integrando, con prospettiva interdisciplinare, aspetti tecnici e annotazioni storiografiche.

L'edilizia rurale in prospettiva storico-sociale (1929-1942)

Il primo testo che qui ricordiamo esce nel 1929 a cura di Dino Zucchini, un autore di grande interesse anche in una prospettiva di storia della didattica universitaria bolognese. Come è noto agli specialisti, infatti, la vicenda della facoltà di Agraria, in funzione presso l'ateneo bolognese dal 1935 al 2013⁽³⁾, è preceduta dall'esperienza di due strutture didattiche: la *scuola superiore di Agraria*, sorta nel 1900-01 sotto l'egida della facoltà di Scienze e funzionante in modo autonomo dal 1903-04, e il *regio istituto superiore di Agraria*, istituito nell'anno accademico 1923-24 come trasformazione della preesistente scuola, a seguito dalla riforma Gentile del 1923 che - pure questo è noto in sede storiografica - non manca di far sentire i propri effetti anche sul grado universitario dell'istruzione italiana. Negli anni successivi, peraltro, nuovi orientamenti di politica scolastica e universitaria (soprattutto con la salita di Cesare Maria De Vecchi alla guida del ministero dell'Educazione nazionale) recheranno

(3) Dal 2013 al 2018 è stata in funzione la scuola unificata di Agraria e Medicina veterinaria; dal 2018 in poi, ogni competenza della ex facoltà di Agraria in materia di organizzazione didattica è compresa all'interno del dipartimento unificato di Scienze e tecnologie agro-alimentari.

diverse modifiche all'impianto gentiliano, tra le quali spicca la rapida trasformazione, alla metà degli anni '30, dei *regi istituti superiori* di area tecnica e scientifica in facoltà universitarie a tutti gli effetti. Ebbene, Dino Zucchini è tra i pochi docenti dell'ateneo felsineo a poter vantare un'esperienza di insegnamento in tutte e tre le strutture didattiche sopra richiamate⁽⁴⁾.

Nel 1929, dunque, Zucchini cura la pubblicazione di un ampio studio sull'edilizia rurale dell'area emiliano-romagnola e veneta⁽⁵⁾, che a sua volta rientra in una più ampia indagine promossa dall'Istituto nazionale di Economia agraria: un importante organismo di ricerca e di indirizzo politico fondato da poco, precisamente nel maggio 1928, e presieduto da uno studioso autorevole come Arrigo Serpieri.

Anticipando come diversi aspetti di questa pubblicazione risultino di grande interesse dal punto di vista storico, osserviamo intanto come Zucchini proponga, proprio in riferimento alle diverse vicende dell'edilizia agricola, una trattazione separata tra Emilia e Romagna:

(4) Dino Zucchini (Bologna 1881-1946), incaricato nel 1908 di Costruzioni rurali nella scuola superiore di Agraria, passa successivamente all'insegnamento di Geometria descrittiva (prima nella scuola e poi nel regio istituto superiore), e infine assume la cattedra di Idraulica agraria e Costruzioni rurali, sempre nel regio istituto, per poi conservarla anche nella facoltà. Per un rapido profilo di questo studioso rimandiamo a Stefano Benni, Francesco Casadei, *Tra agricoltura, edilizia rurale e ingegneria: note sulla figura di Dino Zucchini*, di prossima pubblicazione su «Distal informa. Bollettino», Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari, Università di Bologna.

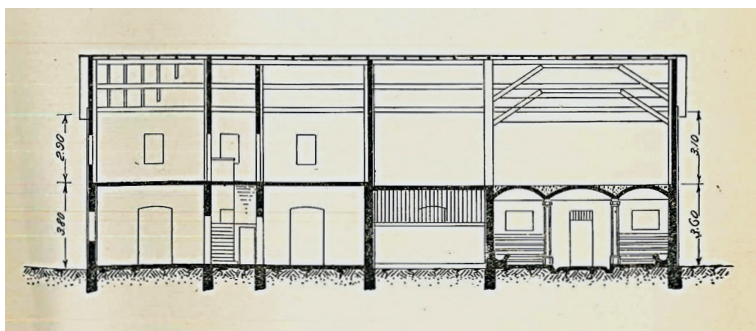
(5) Dino Zucchini (a cura), *Nuove costruzioni rurali in Italia. Emilia, Romagna, Veneto*, Libreria internazionale F.lli Treves Dell'Ali, Roma 1929.



Nuove costruzioni rurali in Italia. Emilia, Romagna, Veneto (particolare della copertina).

«Col permesso dei geografi, dividiamo l'*Emilia* dalla *Romagna*. Ciò facciamo perchè⁽⁶⁾ nella Romagna, così diversa per i caratteri dei luoghi e della popolazione dall'*Emilia* comprendente i vecchi Ducati e parte della provincia di Bologna, i fabbricati rurali hanno una impronta così particolare e così caratteristica da giustificarne un esame separato». Zucchini svolge però una ulteriore precisazione, intendendo per Romagna «il territorio che comprende le due province di Ravenna e di Forlì, la parte meridionale delle province di Bologna e

(6) Qui, e in altre occasioni, citando testi d'epoca manteniamo l'impiego allora corrente di accenti e di altri segni diacritici (nota degli autori).



Sezione longitudinale di edificio rurale promiscuo nell'area suburbana di Bologna, tavola grafica (fonte: *Nuove costruzioni rurali in Italia. Emilia, Romagna, Veneto*, cit.).

Ferrara (cioè i circondari di Imola, Argenta e Comacchio) e la parte settentrionale della provincia di Pesaro-Urbino (cioè il Montefeltro)»⁽⁷⁾.

Quali sono dunque gli aspetti salienti delle costruzioni rurali ubicate nelle aree individuate da Zucchini? Intanto, è importante osservare il notevole rigore metodologico dello studio: selezionato un campione di edifici, rappresentativo per l'importanza delle aziende agricole e l'efficacia delle soluzioni costruttive, Zucchini redige per ciascun fabbricato un accurato rilievo architettonico e propone nel testo un'analisi tecnico-descrittiva, le fotografie più rilevanti e le tavole di rappresentazione tecnica in scala, con livello di dettaglio da disegno architettonico, comprendenti piante, prospetti e sezioni. L'opera può essere quindi considerata come un manuale "per esempi", in grado di coprire la casistica delle costruzioni

(7) *Nuove costruzioni rurali in Italia. Emilia, Romagna, Veneto*, cit., p. 3.

rurali dell'epoca. La trattazione segue un criterio geografico, che consiste nell'analisi degli ambiti territoriali provinciali o sovracomunali riconoscibili nell'Emilia, nella Romagna e nel Veneto. In ciascuna di queste porzioni di territorio, la riflessione sulle peculiarità del comparto agricolo è fortemente connessa all'analisi ingegneristico-edilizia.

La vasta conoscenza della materia delle costruzioni rurali, mostrata da Zucchini, deriva dall'approfondita lettura sia di studi a lui coevi sia di testi "storici", cosa che gli consente di applicarsi a ciò che oggi definiremmo "terza missione", contribuendo in maniera determinante a quella «indagine tecnico-economica sui tipi di costruzioni rurali»⁽⁸⁾, promossa dall'INEA, a cui fa riferimento Arrigo Serpieri presentandone il primo volume: quello, appunto, dedicato a *Emilia, Romagna, Veneto*.

In questa sede ricordiamo volentieri come Dino Zucchini sia stato presidente, dal 1931 al 1934, della Società agraria provinciale di Bologna, con la quale da diverso tempo collaborava. Interessante ricordare, in questo contesto, l'imponente *Catalogo della Biblioteca*, redatto nel 1935 in collaborazione con Lodovico Barbieri⁽⁹⁾, un lavoro nel quale la sensibilità storica di Zucchini si coniuga al suo interesse nel far conoscere il prezioso patrimonio bibliografico della Società agraria di Bologna. Quando, nel 1938, la Società si trasforma in Accademia di

(8) Arrigo Serpieri, *Prefazione*, in *Nuove costruzioni rurali in Italia. Emilia, Romagna, Veneto*, cit. (pagina non numerata).

(9) Società agraria di Bologna, *Catalogo della Biblioteca*, a cura di Lodovico Barbieri e Dino Zucchini, Tipografia Cuppini, Bologna 1935. Negli anni 1943 e 1944 Barbieri dirigerà la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

agricoltura (oggi Accademia nazionale di agricoltura), Zucchini ne diviene vicepresidente continuando a fornire il proprio costante ed efficace contributo scientifico e organizzativo⁽¹⁰⁾.

Tornando all'indagine dell'INEA sull'edilizia rurale, ricordiamo infine come a Dino Zucchini sia successivamente affidato il compito di effettuare la ricerca anche per le costruzioni rurali della Lombardia⁽¹¹⁾. Lo studio, uscito nel 1940, si caratterizza per un nuovo approccio di analisi, non privilegiando più i singoli ambiti territoriali ma soffermandosi maggiormente sulle categorie degli edifici.

Con quest'ultimo lavoro Zucchini realizza un vero e proprio manuale tecnico-scientifico che, pur imperniato su casi studio del territorio lombardo, assume validità generale in termini di ricerca e di progettazione. La redazione di elaborati grafici e la dettagliata descrizione dei casi si accompagnano a suggestive immagini fotografiche, dando così luogo a un corposo volume (189 pagine di testo) corredato da ben 70 tavole tecniche.

Non direttamente legata al tema dell'edilizia rurale, ma ricca di informazioni sulla medesima, è un'altra interessante indagine, stavolta direttamente promossa da un organismo dell'edificio corporativo e "sindacale" del regime fascista⁽¹²⁾.

(10) Cfr. Alessandro Ghigi, *Dino Zucchini*, «Accademia di Agricoltura di Bologna. Annali», volume V della nuova serie per gli anni 1944-49 e Appendice per l'anno 1950, Tipografia Cuppini, Bologna 1950, pp. 218-226.

(11) Dino Zucchini, *Nuove costruzioni rurali in Italia. Lombardia*, F.lli Lega, Faenza 1940.

(12) Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura, *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, Società anonima tipografica Luzzatti, Roma 1930.



Fotografia di casa rurale degli anni '30 nella campagna milanese (fonte: *Nuove costruzioni rurali in Italia. Lombardia*, cit.).

L'Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani, alla quale abbiamo già dedicato un primo contributo⁽¹³⁾, presenta aspetti di particolare rilevanza - per i temi che affrontiamo in questa sede - soprattutto in merito alla particolareggiata descrizione dei caratteri costruttivi e distributivi dei fabbricati rurali, comprendendo sia quelli che svolgono funzioni abitative sia quelli che rivestono compiti di servizio. In diversi casi (i risultati di questa ricerca sono pubblicati per singola provincia) si hanno informazioni di soddisfacente dettaglio sulle tipologie e sulle disposizioni dei fabbricati nella corte rurale. Interessante

(13) Francesco Casadei, Stefano Benni, *Una indagine del 1930 sulle case rurali e sulla vita contadina in Italia*, «Distal informa. Bollettino», agosto 2022, Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari, Università di Bologna.

poi è la scelta di illustrare le caratteristiche delle case rurali, delle stalle e degli annessi rustici secondo una classificazione di livello sub-provinciale, che tiene infatti conto dei principali caratteri geografici: la pianura, la collina, la montagna, la costa (per le province che hanno sbocco al mare).

L'indagine si svolge prevalentemente tra il 1928 e il 1929, ed è coordinata dall'agronomo Alfonso Ciuffolini. È però importante ricordare la forte spinta politica che funge da "motore" per questa iniziativa: basti osservare il tono e i contenuti della prefazione al volume⁽¹⁴⁾, redatta da un politico importante come Luigi Razza, da tempo assai attivo sui principali temi sociali ed economici della dottrina corporativa⁽¹⁵⁾.

Un interesse di tipo politico e istituzionale sul tema delle abitazioni - in termini più generali - è dimostrato anche dall'inserimento, nel VII Censimento generale della popolazione (1931) di un questionario specifico sulle abitazioni. A partire da questo censimento, e a maggior ragione dai successivi, il tema delle abitazioni assume importanza centrale: basti pensare alla dettagliata ricognizione sulle condizioni abitative degli italiani svolta in occasione del censimento del 1951, il quale riflette - per questo e per altri temi - il quadro di un Paese ove è ancora in corso lo sforzo della ricostruzione dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale. Molti anni dopo, precisamente

(14) Luigi Razza, *Prefazione*, in *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, cit., pp. 5-10.

(15) Di Luigi Razza (1892-1935) si ricordano ad esempio: *Aspetti e vicende del sindacalismo fascista*, Pacini-Mariotti, Pisa 1928; *Problemi e realizzazioni del lavoro nell'Italia rurale*, La Lupa, Roma 1930; *La corporazione nello Stato fascista*, La Terra, Roma 1932.

a partire dal 1991, la rilevazione censuaria assumerà la denominazione ufficiale di «Censimento della popolazione e delle abitazioni».

Tornando al tema specifico delle abitazioni rurali, nel corso degli anni '30 si accentua l'interesse della sfera sociale e politica verso di esso. Se ne sono già accennate le motivazioni, che in parte rimandano alla questione - assai dibattuta in sede storiografica - della necessità del regime di ampliare la propria base di consenso politico. Comunque, proprio nel 1934 (lo stesso anno di svolgimento del secondo "plebiscito" per il rinnovo della Camera dei deputati)⁽¹⁶⁾ escono due indagini sul tema delle case rurali, la prima con i caratteri istituzionali e scientifici di una rilevazione ISTAT⁽¹⁷⁾, la seconda direttamente promossa dalla C.F.L.A. - Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura⁽¹⁸⁾, erede di quella Confederazione dei sindacati fascisti dell'agricoltura che abbiamo già incontrato come promotrice dell'*Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*.

(16) Il 25 marzo 1934 si svolge, ai sensi della legge elettorale approvata nel 1928, il secondo dei due plebisciti (il primo risale al marzo 1929) organizzati nel periodo fascista per il rinnovo della Camera dei deputati: e, nelle circostanze dell'epoca, entrambi i plebisciti si concludono con l'inevitabile successo della lista di 400 candidati proposta dal Gran consiglio del fascismo.

(17) Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Indagine sulle case rurali in Italia*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1934, disponibile anche on-line all'indirizzo <https://ebiblio.istat.it/digibib/Demografia/IST7205IndcaseruraliItalia.pdf>, verific. 14-7-2023.

(18) Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, *Per le case rurali. Programma di azione, indagine statistica, progetti di fabbricati rurali*, Stab. Tip. Arte della Stampa, Roma 1934.



Copertina della *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani* (si noti come il titolo riportato sia parzialmente diverso rispetto a quello “ufficiale”).

Quali sono i principali aspetti che emergono dalle due inchieste?

Partendo dall'indagine dell'Istituto centrale di Statistica, osserviamo come essa prenda avvio su sollecitazione diretta del capo del governo, Benito Mussolini: a questa sollecitazione fa infatti riferimento il presidente dell'ISTAT, Franco Rodolfo Savorgnan, nell'inviare il 13 settembre 1933, a tutti i prefetti italiani, le disposizioni concernenti una *Indagine statistica sulle case rurali*. Obiettivo dell'indagine, sempre secondo le direttive del capo del governo dell'epoca, è stabilire, per ciascuna provincia, quante case siano: «abitabili», «abitabili con piccole riparazioni», «abitabili con grandi riparazioni», «da demolire

perché non abitabili». Il volume che pubblica i risultati completi dell'indagine esce tra l'agosto e l'ottobre 1934⁽¹⁹⁾, ed è particolarmente interessante non solo per il dettagliato apparato quantitativo ma anche - e forse soprattutto - per la parte testuale, ove sono riprodotte le relazioni inviate dalla maggior parte delle prefetture⁽²⁰⁾ sullo stato delle abitazioni rurali nelle province di rispettiva competenza.

Anche l'indagine *Per le case rurali* presenta documentazione quantitativa (articolata in tabelle e cartogrammi) pubblicata - lo precisa una nota editoriale che precede il testo - con «il nulla-osta dell'Istituto Centrale di Statistica»; i dati sono presentati all'interno del capitolo intitolato *Indagine statistica sulle case rurali*⁽²¹⁾; un resoconto a sua volta preceduto dal *Programma d'azione* definito dalla Confederazione stessa, in collaborazione con altri organismi sindacali del regime, e seguito dai riassunti delle relazioni trasmesse alla C.F.L.A. da ciascuna delle Unioni provinciali (nessuna esclusa) che la compongono.

Le due indagini, pur svolgendosi nello stesso periodo di tempo e trattando sostanzialmente lo stesso argomento, presentano

(19) Lo si evince da due aspetti: la citazione, in una nota a piè di pagina, del fascicolo di luglio 1934 del «Bollettino mensile di Statistica agraria e forestale»; e l'indicazione, in copertina, dell'anno XII dell'era fascista (la cui conclusione è fissata al 28 ottobre 1934).

(20) Se la parte quantitativa dell'indagine presenta dati completi per ciascuna provincia, alcune prefetture - la pubblicazione ISTAT non manca di rilevarlo - non inviano in tempo utile le proprie relazioni scritte: è il caso di Vercelli, La Spezia, Savona, Massa-Carrara, Siena, Campobasso. Va peraltro puntualizzato come alcune relazioni si limitino a poche e sintetiche righe di testo.

(21) Da non confondere (il titolo infatti è identico) con la già citata circolare di Savorgnan, propedeutica alla coeva indagine ISTAT.

comunque alcuni elementi di diversificazione. In particolare, la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura precisa come il proprio lavoro si sia svolto «ad integrazione delle rilevazioni compiute dall'Istituto Centrale di Statistica su direttive di S.E. il Capo del Governo», puntualizzando poi:

«L'indagine della Confederazione integra quella compiuta dall'Istituto Centrale di Statistica in quanto oltre a dare la consistenza quantitativa delle case rurali (in complesso, da demolire, che necessitano di riparazioni radicali) *distintamente per gli agglomerati e per le campagne*, rileva elementi di notevole importanza sociale quali *il numero e la composizione media delle famiglie che abitano le case da demolire*.

Le differenze che si riscontrano nelle parti comparabili delle due rilevazioni sono dovute, per quanto riguarda il numero complessivo delle case rurali, al fatto che la Confederazione ha tenuto conto solo delle case abitate dai propri organizzati e dai piccoli proprietari coltivatori diretti; per quanto riguarda, invece, il numero delle case rurali da demolire e di quelle che necessitano di radicali riparazioni, al fatto che trattasi di valutazioni soggettive affidate a rilevatori diversi (i medici condotti, per l'indagine dell'Istituto Centrale di Statistica, i fiduciari di zona assistiti dagli addetti ai servizi statistici e tecnico-economici delle Unioni Provinciali, per l'indagine della Confederazione)»⁽²²⁾.

Come è lecito aspettarsi, i risultati a cui pervengono le due indagini sono peraltro simili, soprattutto nell'evidenziare l'estensione del disagio abitativo: notevole in termini generali,

(22) *Per le case rurali*, cit., p. 9 (corsivi nel testo originale).

ma (analizzandone in dettaglio la distribuzione territoriale) con accentuati elementi di criticità in molte aree dell'Italia centro-meridionale. Basti mettere a confronto i due cartogrammi, recanti il medesimo titolo (*Case rurali da demolire*), presenti nelle due diverse pubblicazioni⁽²³⁾.

Interessante sarebbe altresì una comparazione sistematica - provincia per provincia - tra le relazioni prefettizie, riportate nell'indagine ISTAT, e le relazioni prodotte dai singoli organi provinciali della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura nell'ambito dell'inchiesta *Per le case rurali*. A titolo di esempio, si vedano le informazioni sulla provincia di Bologna. Questa la relazione della prefettura:

«Si può affermare che, in generale, le condizioni statiche delle case sono buone, e così dicasi delle condizioni igieniche. Vi sono però non poche case dove si riscontra un eccessivo affollamento nelle camere da letto e l'ubicazione della stalla nello stesso edificio, con comunicazione interna.

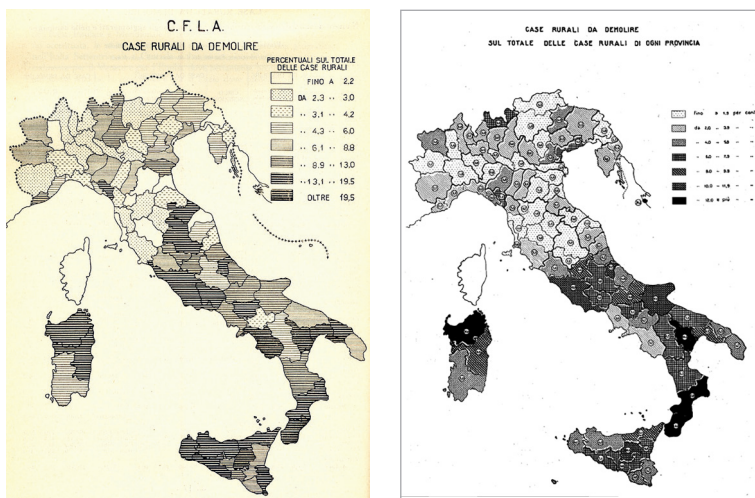
Moltissime case hanno, inoltre, le finestre troppo piccole e mancano della latrina.

La promiscuità nella medesima camera, in generale, non è frequente. Essa si verifica, di solito, nel cetto più povero, cioè nel bracciantato.

In complesso risulta che lo stato igienico-edilizio delle case è migliore in pianura e nella bassa collina, dove una fiorente agricoltura dà sufficientemente da vivere a tutti, mentre è più scadente in montagna, dove le condizioni di vita delle popolazioni sono più misere»⁽²⁴⁾.

(23) Cfr. rispettivamente: *Per le case rurali*, cit., p. 18 e *Indagine sulle case rurali*, cit., p. 24.

(24) *Indagine sulle case rurali in Italia*, cit., p. 36.



Percentuale delle case rurali da demolire in ciascuna provincia italiana nel 1934 secondo l'indagine C.F.L.A. e secondo l'indagine ISTAT (fonti: vedi nota 23).

Queste invece sono le sintetiche righe prodotte, per la medesima area territoriale, dall'Unione provinciale di Bologna della C.F.L.A.:

«Lo stato di abitabilità delle case rurali è discreto nelle zone di pianura e di bassa collina; mediocre nelle zone montane.

Sono frequenti i casi di eccessivo affollamento, ma è rara la promiscuità di sessi e di età nella medesima stanza.

Le case abitate dai braccianti e situate nelle zone risicole sono umide»⁽²⁵⁾.

Va aggiunto come, nella pubblicazione *Per le case rurali*, l'informazione sintetica - articolata normalmente in due o tre capoversi - sia un tratto redazionale comune a tutte le province considerate nell'indagine.

(25) *Per le case rurali*, cit., p. 42.

Va poi ricordato un aspetto, che diversifica la ricerca *Per le case rurali* e la rende ulteriormente interessante: si tratta dalla terza parte della pubblicazione (*Progetti di fabbricati rurali*), che nel presentare diversi progetti di abitazioni e fabbricati rurali, previsti per le principali aree geografiche del Paese (Nord, Centro, Sud e Isole), fa risaltare - lo si vede sia nelle parti iconografiche che nei testi di accompagnamento - il livello delle competenze tecniche e delle sensibilità sociali e culturali dei progettisti dell'epoca. Si tratta quindi di materiali assai rilevanti per un'analisi che coniughi la prospettiva tecnica con quella storica.

I modelli progettuali proposti riguardano prevalentemente le realtà geografiche su cui si ritiene prioritario investire per un miglioramento delle condizioni delle abitazioni rurali e degli edifici agricoli, quindi le aree di più recente bonifica e il Mezzogiorno, ma con un'attenzione anche alle esigenze abitative dei salariati nella pianura padana. I progetti sono studiati in relazione alle caratteristiche tipiche delle aziende agricole dell'ambito regionale di riferimento, in termini di dimensioni e orientamento produttivo; inoltre sono tutti concepiti con un approccio moderno, che possa avvalersi delle soluzioni costruttive più efficienti disponibili all'epoca sul mercato. Gli stili architettonici adottati sono moderatamente diversificati e comprendono soluzioni ispirate alle forme tipiche dell'edilizia tradizionale dei luoghi, accanto a impostazioni di spiccata ispirazione razionalista. In tutti i casi gli aspetti formali sono studiati nell'ottica della minimizzazione dei costi e della massimizzazione dell'efficacia funzionale del fabbricato. Ogni progetto è infatti provvisto di un capitolato delle opere,



Architettura rurale italiana (frontespizio).

in modo che possa essere considerato nell'ambito di piani di intervento di vario genere, pubblici o privati.

In un contesto di crescente interesse politico, sociale e culturale verso il tema dell'edilizia rurale, si colloca nel 1936 la mostra sull'*Architettura rurale italiana*, svoltasi nell'ambito della sesta Triennale di Milano, il cui catalogo - come è noto agli specialisti - è curato da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel⁽²⁶⁾.

Questo lavoro rappresenta un momento fondamentale nello sviluppo di un approccio scientifico all'analisi dei caratteri costruttivi e compositivi degli edifici in relazione ai luoghi.

(26) Giuseppe Pagano, Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana*. Quaderni della Triennale, Hoepli, Milano 1936.

L'aspetto più innovativo dello studio consiste nel focalizzarsi sulle case rurali, sorte da processi spontanei di costruzione. Gli autori riconoscono a questo patrimonio edilizio il ruolo di un «immenso dizionario della logica costruttiva dell'uomo, creatore di forme astratte e di fantasie plastiche spiegabili con evidenti legami col suolo, col clima, con l'economia, con la tecnica». La casa rurale, infatti, «rappresenta il legame vivente fra la terra e l'uomo che la coltiva. Dalla terra si ricavano i materiali di costruzione; in relazione al percorso del sole si ordinano i vani [...]»⁽²⁷⁾.

Un ulteriore elemento che rende oggi questa pubblicazione di primario interesse nello studio dell'evoluzione dell'edilizia rurale è la sua collocazione temporale in un periodo che oggi definiamo prebellico e che, per molte zone del Paese, fa riferimento ancora a un'epoca preindustriale. Grazie a ciò, gli autori possono fare riferimento ad una molteplicità di edifici tipici dei luoghi che all'epoca erano diffusi come lascito delle generazioni precedenti, ed erano stati realizzati correntemente per le funzioni abitative nelle campagne italiane. Di questi edifici viene restituita una formidabile documentazione fotografica, resa preziosa dal fatto che le case rurali erano generalmente trascurate dalle analisi architettoniche. A causa delle distruzioni della seconda guerra mondiale e dei tumultuosi processi di sviluppo del dopoguerra, moltissime di quelle costruzioni scompariranno dal paesaggio italiano, rendendo più complesso lo studio dell'evoluzione delle tipologie edilizie rurali, che deve avvalersi oggi di sostanziose documentazioni storiche.

(27) Pagano, Daniel, *Architettura rurale italiana*, cit.

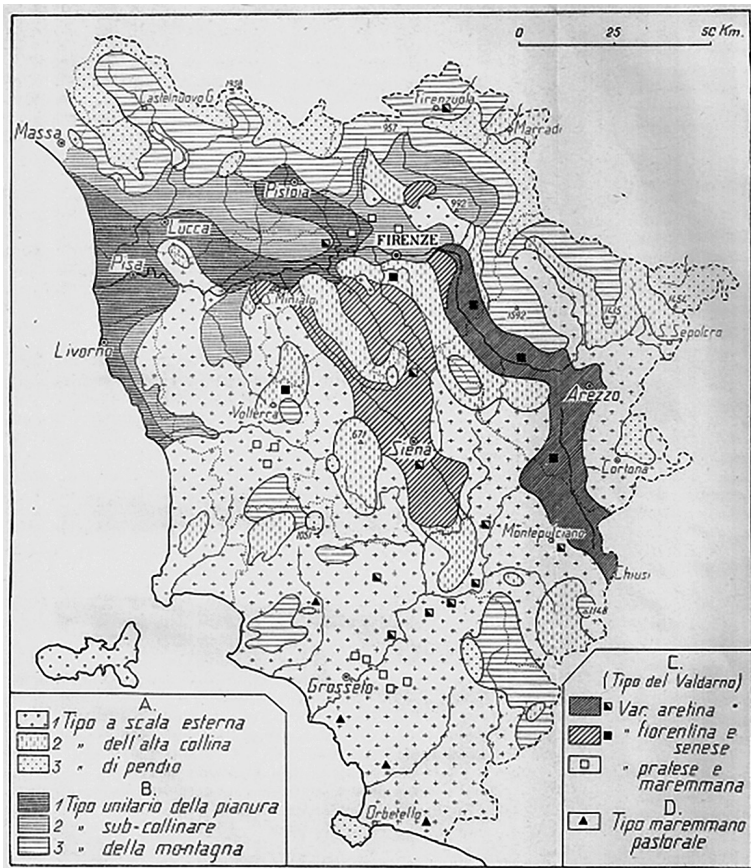
5 - STADIO INIZIALE DI EVOLUZIONE DEL MURO PERIMETRALE IN ALCUNE CAPANNE DI PAGLIA DEL LAZIO, DELLA TOSCANA E DELLA PIANURA LOMBARDA



Pannello della mostra "Architettura rurale italiana" che esemplifica il metodo di lavoro di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel.

La finalità della ricerca di Pagano e Daniel non è meramente speculativa, ma progettuale: l'analisi intende infatti mettere in luce i criteri di razionalità dell'architettura spontanea, al fine di impiegarli come linee guida per la costruzione di case rurali contemporanee, che si avvantaggino delle tecniche costruttive più recenti, senza perdere per questo la sapienza, frutto della lenta sedimentazione di conoscenze empiriche: in due parole, il *genius loci*.

È a maggior ragione significativa la scelta del Consiglio nazionale delle ricerche, e in particolare del suo Comitato nazionale per la geografia, di avviare poco tempo dopo, nel 1938, una sistematica *Ricerca sulle dimore rurali in Italia*: il



Distribuzione territoriale delle tipologie di abitazione rurale in Toscana (fonte: *La casa rurale nella Toscana*, cit., tavola fuori testo tra le pp. 196 e 197).

primo volume - ben noto agli specialisti di storia del territorio - è quello curato da Renato Biasutti e dedicato alla Toscana⁽²⁸⁾.

(28) Renato Biasutti, *La casa rurale nella Toscana*, Zanichelli, Bologna 1938.

È un volume di grande interesse, anche per la prospettiva storica che Biasutti propone nelle pagine introduttive, ove fa tra l'altro riferimento a un proprio precedente progetto di inchiesta sull'edilizia rurale, risalente al 1926 e descritto in un articolo pubblicato sulla «Rivista geografica italiana»⁽²⁹⁾. Si sarebbe trattato - nelle intenzioni del geografo friulano, docente all'Università di Firenze - di un'indagine minuziosamente estesa ai singoli comuni italiani dell'epoca⁽³⁰⁾.

Biasutti ricorda altresì come l'edilizia rurale toscana avesse già ricevuto «una ricca illustrazione» nell'ambito della mostra milanese del 1936 sull'architettura rurale italiana, alla quale abbiamo sopra fatto riferimento. «Nel volumetto che la illustra e la ricorda - scrive Biasutti - rivediamo così i diversi tipi di scale esterne, le logge e le finestre panoramiche, i fienili e i loro sistemi di aereazione⁽³¹⁾, le colombaie e le capanne»⁽³²⁾.

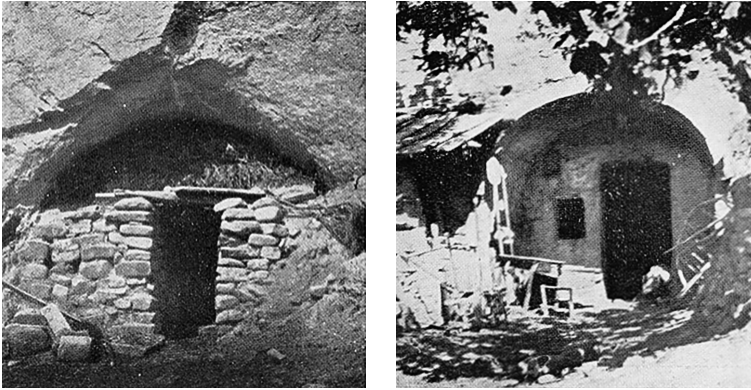
Una testimonianza davvero emblematica della perdurante precarietà abitativa che caratterizza le campagne italiane si riscontra in un altro volume dell'indagine CNR, uscito nel 1942 e recante eloquenti immagini fotografiche di «abitazioni» prevalentemente ricavate in grotte e altri ricoveri di fortuna.

(29) Renato Biasutti, *Per lo studio dell'abitazione rurale in Italia*, «Rivista geografica italiana», a. XXXIII, 1926.

(30) Si veda questa sottolineatura in Biasutti, *La casa rurale nella Toscana*, cit., p. 2.

(31) Così secondo la grafia in uso all'epoca; oggi si preferisce la dicitura «aerazione» (nota nostra).

(32) *La casa rurale nella Toscana*, cit., p. 14. Le immagini a cui fa riferimento Biasutti rientrano nella più ampia raccolta proposta alle pp. 53-61 da Pagano e Daniel in *Architettura rurale italiana*, cit. (nota nostra).



Immagini di abitazioni rurali in Basilicata (fonte: *La casa rurale nella Lucania*, cit.).

Riferito alla Basilicata dell'epoca⁽³³⁾ - una realtà territoriale descritta con accenti quanto mai efficaci nell'opera letteraria *Cristo si è fermato a Eboli*, di Carlo Levi⁽³⁴⁾ -, è in realtà rappresentativo di un disagio sociale che si estende a molte latitudini del territorio italiano.

Uno sguardo sul secondo dopoguerra (1951-1952)

Il tema dell'edilizia rurale trova spazio anche nelle rilevazioni e nelle indagini sociali svolte all'indomani della seconda guerra mondiale, all'interno della più ampia e drammatica questione

(33) Luchino Franciosa, *La casa rurale nella Lucania*, CNR-Comitato nazionale per la geografia, Firenze 1942.

(34) Si tratta di un volume - uscito in prima edizione nel 1945 presso Einaudi - nel quale lo scrittore e pittore torinese descrive il proprio soggiorno in Basilicata, come confinato politico antifascista, negli anni 1935 e 1936. Come è noto, è un testo ove non mancano incisive sottolineature delle particolari condizioni di arretratezza che all'epoca caratterizzano quell'area geografica.

abitativa che caratterizza un Paese stremato dalla disastrosa esperienza bellica degli anni 1940-1945. Motivi di spazio ci impongono una trattazione sintetica del tema: ci limitiamo quindi a richiamare alcuni aspetti che caratterizzano il IX *Censimento generale della popolazione* (1951) e la *Inchiesta sulla miseria* svoltasi tra il 1951 e il 1952.

In riferimento al censimento del 1951, è sufficiente osservare la struttura e l'articolazione dei quesiti presenti nella scheda di rilevazione⁽³⁵⁾ per rendersi conto della diffusa precarietà delle condizioni abitative nel nostro Paese. Questi alcuni dei quesiti proposti:

«L'abitazione possiede i requisiti igienico-sanitari per l'abitabilità?... I locali adibiti ad uso di abitazione sono separati mediante pareti in muratura, da quelli eventualmente adibiti al ricovero del bestiame?... L'edificio in cui è situata l'abitazione presenta lesioni che ne compromettono la stabilità?»

E in merito alla tipologia dell'abitazione:

«è un'abitazione vera e propria?... è una *grotta, baracca, cantina, magazzino, negozio, ufficio, ecc.?*»

Se sono queste, per così dire, alcune delle "aspettative" delle autorità preposte alla rilevazione sulle abitazioni, non occorre dilungarsi ulteriormente sul generalizzato disagio sociale e abitativo che caratterizza buona parte della società italiana uscita dal secondo conflitto mondiale. Sarebbe altresì interessante una analisi sistematica - che rimandiamo ad altra occasione - dei risultati del censimento proprio in ordine al

(35) Cfr. ISTAT, *Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956. Modelli di rilevazione. 1. Censimenti - Statistiche demografiche e sociali*, «Annali di Statistica», a. 88, serie VIII, vol. 8, Roma 1959.

volume specificamente dedicato alle abitazioni⁽³⁶⁾: un volume nel quale emergono e si saldano tra loro aspetti storici e strutturali della precarietà abitativa con questioni emergenziali (si pensi ad esempio al tema della forzata convivenza di più nuclei familiari) legate ai notevoli danni sofferti dal patrimonio edilizio a seguito delle vicende belliche.

Sempre nel 1951, la Commissione Lavoro della Camera dei Deputati approva l'istituzione di una *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*. Dai lavori dell'Inchiesta, che si svolgono prevalentemente nel corso del 1952, deriva la pubblicazione di ben 14 volumi, usciti tra il 1953 e il 1958. Per le tematiche di nostro interesse, meriterebbero una riflessione il secondo volume, ove si descrivono le *Condizioni di vita delle classi misere* e il settimo, focalizzato su *La miseria in alcune zone depresse*; in entrambi i volumi, infatti, il tema della precarietà delle condizioni abitative - soprattutto nelle aree caratterizzate da un'impostazione ancora tradizionale delle attività agricole - occupa uno spazio rilevante. Confidiamo di proporre, in prossime occasioni, quell'accurata analisi che l'imponente materiale prodotto dall'*Inchiesta sulla miseria* certamente merita.

Prima di concludere questo rapido sguardo su alcune, significative fonti per la storia dell'edilizia rurale italiana, ricordiamo il fondamentale bilancio, di grande interesse sia in termini tecnici che in termini storiografici, proposto nel volume curato nel 1970 da Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi:

(36) Istituto centrale di Statistica. *IX Censimento generale della popolazione. 4 novembre 1951. Volume VI. Abitazioni*, Roma 1957.

un testo nel quale si fa il punto sui principali risultati della lunga ricerca promossa dal Consiglio nazionale delle ricerche - avviata, come già accennato, nel 1938 - sulle dimore rurali del nostro Paese⁽³⁷⁾.

Conclusioni

Il tema dell'edilizia rurale, e del suo rapporto con l'ambiente circostante, ha suscitato nel tempo l'interesse non solo di diversi organismi di rilevazione, ma anche di numerosi studiosi di vari ambiti culturali, in un contesto che spazia dalla storia alla geografia, dall'urbanistica alla sociologia, non trascurando ovviamente l'agronomia e le discipline ad essa affini (la classica *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni⁽³⁸⁾ costituisce un efficace esempio di trattazione interdisciplinare di questi temi).

Quanto al presente lavoro, si è cercato di fornire un contributo di riflessione, tra competenze tecniche e storiografiche, su ricerche e studi svolti tra le due guerre mondiali, ad opera - anche questo va sottolineato - di un variegato ventaglio di istituzioni e strutture, alcune più legate al quadro politico dell'epoca e altre caratterizzate da una più consistente vocazione scientifica.

La prospettiva storica del discorso richiama altresì la necessità, anche per auspicati, prossimi approfondimenti, di

(37) Giuseppe Barbieri, Lucio Gambi (a cura), *La casa rurale in Italia. Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. 29, Olschki, Firenze 1970.

(38) Uscita in prima edizione nel 1961 presso Laterza, la *Storia del paesaggio agrario italiano* - a conferma della persistente validità del suo impianto scientifico - è tuttora presente nel catalogo della casa editrice barese.

non trascurare gli spunti emersi sia dalle indagini sociali del periodo liberale - a cominciare dall'assai nota *Inchiesta agraria* coordinata da Stefano Jacini - sia dalle rilevazioni del secondo dopoguerra: il censimento della popolazione del 1951, in primis, e - da sottolineare per la sua incisività - quella *Inchiesta sulla miseria* (1951-1952) che, nel ristabilito clima democratico dell'Italia repubblicana, analizza con dovizia di particolari i perduranti tratti di arretratezza sociale ed economica che ancora caratterizzano il nostro Paese alla metà del XX secolo.